

**Lo spazio abitativo come nodo vitale dei processi di inclusione
dei migranti: il ruolo delle donne nei movimenti per il diritto
alla casa / Home as a vital node in the process of inclusion
of migrants: the role of women in collective
abusive occupations in Italy**

Mariella Nocenzi

Università La Sapienza di Roma, Italia

Francesca Colella

Università La Sapienza di Roma, Italia

Giovanna Gianturco

Università La Sapienza di Roma, Italia

Abstract

The active role of women in migration is neglected: to the traditional and stereotypical image of the migrant as male, young, Muslim, without family and driven by economic motivations, another one is matching, that of women, with different age, husband and sons, several geographical origins, predominantly Christian and who participate energetically in social life, changing our towns and cities. The paper shows the main evidence from a research focused on housing issue in Italy and on the case study of Rome. In a time when the protection of the economic, social and cultural rights seems to fail, (as for the right to education, to work, to housing, to health) for a stronger interest for the individual rights (freedom of opinion, of speech etc.) (Casavola 1993), the analysis of the female migrants' role in the foreign communities' when participate in the social movements for the right to housing can support and foster the scientific definition of this crucial aspect in the migrations.

Keywords: migration, women, social participation.

1. Le migranti tra stereotipi di genere e domanda di cittadinanza nel contesto italiano

Il ruolo attivo delle donne migranti è stato trascurato: all'immagine tradizionale e stereotipica del migrante come lavoratore maschio, giovane, musulmano, senza famiglia al seguito e spinto da motivazioni economiche, si accosta quella di donne di varie fasce d'età, spesso con marito e figli, di diversa provenienza geografica, prevalentemente di religione cristiana e che partecipano energicamente alla vita sociale, cambiando il volto delle nostre città (Colella 2015).

Questo articolo muove dall'assunto che in Italia le donne migranti stiano conquistando una nuova scena nello spazio pubblico e urbano: la città si caratterizza come orizzonte privilegiato per lo studio del protagonismo delle donne migranti all'interno degli spazi di interazione e di vita quotidiana nei movimenti sociali, in particolare quelli attivi nella questione abitativa, e dei conflitti contemporanei (Colella, Gianturco e Nocenzi 2017).

Approfondire la questione abitativa oggi comporta prendere in esame, inevitabilmente, un esteso e articolato scenario che comprende molteplici tematiche collegate alle trasformazioni che riguardano il senso dell'abitare nella città contemporanea. In tal senso, sono assai numerose le modificazioni intervenute, in particolar modo riguardo alla differenziazione della domanda di abitazione, diventata più composita rispetto al passato anche come notoria conseguenza delle dinamiche socio-demografiche e dei cambiamenti economico-culturali (Lo Piccolo 2013). Nella tendenza generale per la spesa pubblica, non solo italiana, di non investire nella costruzione di alloggi popolari (Housing Europe Observatory 2020), per esempio, la domanda alloggiativa degli stranieri si traduce in una prevalente condizione di instabilità: quando non in occupazione illegale, il 78,9% degli stranieri immigrati vivono in una casa *in affitto*, mentre solo il 21,2% in una di proprietà, l'esatto opposto degli italiani, per l'82% proprietari della casa in cui vivono, per il 18% in affitto (Istat 2021).

In generale, nelle ultime due decadi i movimenti sociali hanno esteso il loro raggio d'azione, adottando una prospettiva sempre più globale e, pur essendo stati realizzati molti studi sui diversi movimenti, transnazionali e nazionali, la partecipazione delle donne migranti ai movimenti sociali autoctoni rimane un campo ancora poco studiato. Questo fenomeno rappresenta un'emblematica lente di ingrandimento per alcuni interessanti mutamenti socioculturali che riguardano gli/le immigrati/e in Italia, non solo in un'ottica di radicamento e di integrazione delle comunità straniere nel tessuto sociale (Colella e Grassi 2020) ma anche in termini di narrazioni dell'*agency* e della *voice* femminile.

La ricerca empirica condotta¹ su questo tema, della quale si presentano alcune evidenze, ha avuto come focus la questione abitativa a livello nazionale, con la scelta della città di Roma come *case study*²: in un momento in cui l'interesse pubblico per i diritti

¹ L'indagine empirica è stata avviata nel febbraio del 2016 e si è conclusa nel maggio del 2018.

² È stata adottata una logica d'indagine descrittivo-esplorativa (Agnoli 2004, 91-94), scegliendo di utilizzare un approccio qualitativo. Sono state realizzate 30 interviste qualitative a donne immigrate attive nei movimenti per il diritto alla casa che operano sul territorio nazionale. Le donne da intervistare (testimoni significativi) sono state individuate con selezione campionaria a valanga. Età compresa tra i 25 e i 50 anni. Provenienze: Argentina, Bolivia, Colombia, Egitto, Ecuador, Libia, Marocco, Nigeria, Perù, Romania, Ucraina.

economici, sociali e culturali (come il diritto all'istruzione, al lavoro, alla casa, alla salute) sembra essere secondario rispetto a quello per i diritti individuali (libertà di opinione, libertà di espressione etc.), riflettere sul ruolo delle donne immigrate nella partecipazione delle comunità straniere ai movimenti sociali per il diritto alla casa può incoraggiare e sostenere una rinnovata attenzione a tale ambito, “anche in ragione della mutata composizione sociale della popolazione residente e dell'emergere di vecchie e nuove povertà, di cui i flussi migratori in entrata rappresentano una tra le principali cause” (Lo Piccolo 2013, 22). Come è noto, in generale rispetto alla cittadinanza prevale una concezione *statica* della stessa, che viene a coincidere essenzialmente con una garanzia dei diritti acquisiti. Sembra essere minoritaria, quindi, una concezione *dinamica* della cittadinanza, intesa come attività e pratica politica processuale, al cui interno possa trovar spazio una fertile tensione di difesa, riconoscimento, articolazione e ridisegno dei diritti (Friedmann 1999).

Il quadro generale vede crescere sempre più la mobilità delle donne in tutto il mondo: con particolare riferimento all'Italia, la femminilizzazione delle migrazioni e la costante crescita della presenza femminile sul totale della popolazione straniera nel nostro Paese è evidente sin dal 2005³. Secondo le più recenti stime ISMU, al 1° gennaio 2020, le donne rappresentano il 52,4% degli adulti immigrati. Solo se si analizza la popolazione minorenni straniera a prevalere è la componente maschile (51,9% del totale, mentre le femmine, tra i minorenni, rappresentano il 48,1%)⁴.

I trend migratori e le narrazioni delle migrazioni, comprese le esperienze dei e delle migranti, le loro aspettative e i loro progetti di vita, si caratterizzano come processi *gendered* (Anthias, Kontos e Morokvasic 2013). Nell'analisi del fenomeno migratorio la prospettiva di genere ha acquisito sempre maggiore rilevanza, soprattutto negli ultimi decenni (Macioti e Pugliese 1991, 2003; Macioti 2000; Abbatecola e Ambrosini 2004; Ambrosini 2017; Gianturco 2004; Zanfrini 2007). Nonostante ciò, per molti anni le politiche migratorie non hanno prestato la giusta attenzione alla dimensione del genere, rimanendo, invece, ancorate ad un idealtipo maschile e favorendo il reclutamento di manodopera

³ <http://www.vita.it/it/article/2020/03/07/in-italia-limmigrazione-e-donna/154302/>.

⁴ <http://www.vita.it/it/article/2020/03/07/in-italia-limmigrazione-e-donna/154302/>.

maschile, non qualificata e temporanea, soprattutto a beneficio del settore edilizio, industriale e agricolo. Pertanto, la decisione di emigrare è stata concepita principalmente come scelta individuale e motivata in prevalenza da elementi di carattere economico, anche se sono numerosi gli studiosi che hanno evidenziato uno scenario enormemente più complesso (Martinelli 2003a e 2003b; Ambrosini 1999 e 2005; Anthias 1992; Anthias e Lazaridis 2000; Anthias, Kontos e Morokvasic 2013).

Inoltre, si è parlato per molto tempo di processi di ‘femminilizzazione’ con l’intento di descrivere l’estensione all’intera società di caratteristiche tradizionalmente attribuite al genere femminile (Beck 2000). È oramai evidente come questo processo si sia tradotto, spesso, in un abbassamento generalizzato della qualità della vita e del lavoro. Il timore è allora quello che, complice la crisi economico-finanziaria e ora la crisi mondiale relativa alla pandemia da Covid-19, si possa pervenire a una ‘migrantizzazione’ del lavoro e della società: il rischio è che il tanto osannato ‘dovere di integrarsi’ rivolto agli immigrati e alle immigrate, unito al monito di ‘sapersi sacrificare e accontentare’ rivolto ai lavoratori e alle lavoratrici ma soprattutto ai giovani, si traducano in una riduzione di diritti per tutti. In contrapposizione a questo scenario, alcune recenti pubblicazioni evidenziano come la domanda di cittadinanza si manifesti attraverso varie tendenze: da una crescente scolarizzazione delle ragazze (Santerini 2017) alla partecipazione delle donne migranti ai movimenti e alle associazioni del tessuto sociale italiano, come nel caso del nostro studio empirico. Infatti, se da un lato rimane disattesa la domanda di cittadinanza formale, in assenza di norme che ne facilitino l’acquisizione, dall’altro maturano la coscienza dei propri diritti e, dunque, la partecipazione democratica e un nuovo protagonismo politico e sociale che permette alle donne di veicolare, esse stesse, una immagine diversa rispetto a quella veicolata solitamente dai mass media (Gianturco e Peruzzi 2015).

Nella consapevolezza che la dimensione abitativa non sia che una delle declinazioni spaziali del cambiamento del corpus sociale a seguito dei fenomeni migratori, nel nostro percorso conoscitivo si è tentato di comprendere, nel senso weberiano del termine, il ruolo dalle donne immigrate nel processo di ‘integrazione’ delle varie comunità nel tessuto

sociale italiano⁵. In tal senso, come si approfondirà, è possibile osservare come le azioni di resistenza ai fattori di esclusione sociale di cui le donne si rendono protagoniste non si configurino semplicemente come conflitti reali, di lotte vere e proprie, ma custodiscano anche una dimensione simbolica che ha delle ricadute tanto all'interno del proprio gruppo sociale di riferimento quanto in quello del movimento in cui la loro azione si inserisce, senza dimenticare il contesto esterno a questi gruppi, cioè l'opinione pubblica del paese nel quale hanno scelto di vivere.

Come oramai acquisito dalla teorica sociologica, gli attuali movimenti sociali – relativi ai sistemi politici e culturali esistenti – hanno un carattere sociale (oltre che culturale, rispetto all'unico movimento realmente esistito nel passato, cioè quello dei lavoratori) (Touraine 1984): essi agiscono per costruirsi uno spazio più o meno autonomo, tra pressioni economiche e politiche, in prima linea su questioni di salute, ambientali, legate alla sessualità, all'informazione e a numerose differenti problematiche. I movimenti sociali possono essere considerati, usando le parole di Touraine (1984), come un nuovo tipo di contestazione che va compresa in rapporto al crollo delle grandi aspettative rivoluzionarie. Le strategie che essi portano avanti mettono in atto rivendicazioni mediante un'azione di *sfida diretta*, rivolta contro *élite*, autorità, altri gruppi o determinati codici culturali. Queste azioni di sfida il più delle volte assumono carattere pubblico: questo perché i loro fondatori e leader sono anche impegnati nella conquista di nuovi spazi di attenzione, oltre che di nuovi sostenitori, e nell'avanzare le proprie rivendicazioni essi non dispongono di

⁵ Con il termine “integrazione” ci si riferisce alla definizione di Maurizio Ambrosini, in relazione all'inserimento degli immigrati nelle società riceventi. “Occorre dunque distinguere, in primo luogo, tra la dimensione dell'integrazione come processo sociale, che avviene per così dire ‘dal basso’, e quella dell'integrazione degli immigrati come obiettivo consapevole di un insieme di politiche, perseguito quindi ‘dall'alto’: ossia, in sintesi, delle politiche d'integrazione come strategia pubblica, esplicita, di governo del fenomeno”. Egli evidenzia come le politiche incidano su tali processi ma essi sono influenzati anche da altri fattori che esulano dalle politiche esplicite in materia. “Vi contribuiscono anzitutto il mercato del lavoro, che può offrire o meno opportunità di occupazione, di crescita professionale, di sviluppo di attività indipendenti; le politiche di welfare, con la loro capacità di offrire protezione sociale e di attutire le disuguaglianze di partenza; i sistemi educativi, come ascensore sociale per le seconde generazioni; le società civili con le loro organizzazioni pro-sociali e l'impegno a contrastare razzismi e discriminazioni” (in <https://it.pearson.com/aree-disciplinari/storia/temi-attualita/questione-integrazione-immigrati.html>). Si veda anche: Ambrosini, M. (2007), Integrazione e multiculturalismo: una falsa alternativa, in *Mondi Migranti*, n. 1, pp. 213-237.

quelle risorse stabili – come, per esempio, sostegni economici – che invece i partiti politici e i gruppi di interesse sono in grado di mobilitare (Tarrow 2004).

È possibile individuare nel disagio abitativo, che affligge il nostro paese oramai da decenni, un fenomeno emblematico e un campo di studio privilegiato poiché l’abitazione rappresenta, senza dubbio, un luogo cruciale di differenziazione tra le classi e di riproduzione dell’esclusione sociale (Ambrosini e Sciolla 2015). Come si approfondirà successivamente, questo campo di studio permette anche di evidenziare come la partecipazione ad associazioni che si occupano di diritto alla casa abbia un effetto sul piano identitario e di *empowerment* nella valorizzazione delle capacità di *leadership* delle donne, permettendo loro di restituire una rappresentazione di sé non semplificata, non stereotipica, nel tentativo di ‘neutralizzare’ le narrazioni di genere e relative alle migrazioni.

È certamente noto come, negli ultimi decenni, la situazione abitativa italiana abbia subito alcune trasformazioni radicali che hanno avuto un impatto importante sui processi di inclusione ed esclusione sociale. In letteratura è possibile individuare tre caratteristiche principali del sistema abitativo italiano: la prima riguarda lo sbilanciamento tra il numero di case di proprietà e lo scarso sviluppo del mercato dei mutui; la seconda è riconducibile al basso livello di protezione sociale per le famiglie che vivono in affitto; la terza caratteristica si riferisce alla centralità del ruolo della famiglia nel sistema abitativo (Baldini 2010). In questa sede non si approfondiranno tali aspetti ma sembra comunque utile ricordare almeno i principali elementi che hanno determinato l’attuale disagio abitativo in Italia:

- 1) l’aumento della forbice tra il reddito delle famiglie e il costo della casa;
- 2) il generale incremento della domanda di abitazioni, sostenuto non tanto dalla crescita demografica, quanto dalle trasformazioni strutturali, ormai in atto nella popolazione e nella società italiana, e dalle dinamiche insediative, come l’aumento del numero di famiglie anagrafiche (al quale contribuisce la continua diminuzione del numero medio dei membri);

3) la riduzione del numero di alloggi pubblici e degli alloggi a canone moderato⁶.

L'esplorazione delle principali fonti socio-statistiche prodotte periodicamente sul tema (Caritas, IDOS, vari anni), offre dati costanti negli anni sulla progressiva evoluzione dell'emergenza abitativa quale una delle maggiori cause di diseguaglianza sociale sia presso la popolazione italiana che fra coloro che non godono dei pieni diritti di cittadinanza come nel caso degli immigrati. "Considerando le famiglie, l'incidenza della povertà assoluta è pari al 27,0% per i nuclei con almeno uno straniero (31,2% per quelli composti esclusivamente da stranieri) e al 6,3% per le famiglie di soli italiani"⁷. Alcune indagini classificano la domanda alloggiativa dei migranti fra coloro che affrontano l'emergenza della ricerca di una collocazione anche temporanea e coloro che intendono migliorare la propria residenzialità (Cittalia 2013). Se questi ultimi sono sempre più oggetto di ricerche tese ad evidenziare i processi in cui operano per l'autorecupero e l'auto-costruzione, se non la riqualificazione di aree abitative dismesse o non appetibili per i residenti (IDOS 2015), l'analisi dell'emergenza abitativa dei richiedenti asilo, degli immigrati irregolari, dei rifugiati, dei migranti in condizioni di povertà estrema secondo gli schemi *tradizionali* presenta tratti in continua evoluzione⁸. Fra questi, come si avrà modo di evidenziare più avanti, si è inteso verificare un'ipotesi di ricerca che a partire dal criterio dell'analogia che i processi sociali possono presentare in contesti uguali agiti da soggetti diversi, può evidenziare il ruolo delle donne migranti in condizione di emergenza abitativa.

2. Agency femminile nella migrazione e inclusione sociale

⁶ Per un approfondimento sul tema si veda: Allegrini, R. (2012), *Le nuove politiche per l'abitare e il ruolo del piano urbanistico. Il caso di Roma* - https://flore.unifi.it/retrieve/handle/2158/787011/24956/Rita%20Allegrini_TESTO_Tesi%20di%20Dottorato_Firenze%2c%2030%20maggio%202012.pdf.

⁷ Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, (a cura di) (2020), *X Rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, p. 34.

⁸ Da tenere certamente in conto sono le restrizioni normative che alcune regioni hanno inserito per la partecipazione ai bandi di edilizia residenziale pubblica: si veda per esempio il requisito della residenza di almeno 5 o più anni e la richiesta di un'attestazione di non possidenza di beni all'estero. Queste previsioni normative sono state riconosciute come discriminatorie, per esempio, dalla Corte costituzionale si veda: <http://www.adimblog.com/wp-content/uploads/2021/02/SodaPDF-converted-ADiM-Blog-Febbraio-2021-Osservatorio-R.pdf>. Inoltre, come è noto, gli stranieri e le straniere vivono quotidianamente discriminazioni nell'accesso al mercato privato degli alloggi: <https://www.asgi.it/discriminazioni/no-stranieri-no-animali-la-impossibile-ricerca-di-una-casa-in-affitto-per-una-cittadina-straniera/>.

Perché il criterio dell'analogia possa essere verificato per la sua effettività nei processi descritti è necessario inserirlo nello specifico contesto del caso di studio prescelto, rispondendo al quesito del se e come lo spazio abitativo possa ritenersi nodo vitale dei processi di inclusione dei migranti, individuando il ruolo specifico esercitato dalle donne migranti e l'uscita dallo stereotipo di studio di un profilo del migrante *gender male oriented* (Ruspini e Decataldo 2014). Due aspetti sono preliminari a questa analisi.

Il primo è relativo alla femminilizzazione dei flussi migratori che raggiungono il nostro Paese che è fenomeno caratterizzato da un'estrema eterogeneità dal punto di vista dei dati anagrafici, culturali, motivazionali delle migranti. La loro agency è altrettanto diversificata se si considerano le donne che migrano per ricongiungersi al partner già emigrato, quelle che acquisiscono lo status di rifugiate perché provengono da Paesi in cui temono di essere perseguitate *per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche*; o quelle, ancora, che si muovono da sole per cercare di entrare nel mercato del lavoro qualificato o all'interno di nicchie occupazionali molto specifiche – dai servizi per la persona e per la famiglia, a quelli per la salute. Il loro ruolo nei processi di inclusione, di sé stesse, ma anche di comunità connazionali e di altri migranti con cui vivono la fase di attestazione e riconoscimento del diritto alla casa, si manifesta in modalità e fasi differenti, nelle quali, però, è possibile rintracciare un'azione sociale comune, che è oggetto di questa analisi.

A rendere sempre più evidente questo elemento nell'ultimo decennio di evoluzione dei processi migratori vi è un secondo aspetto da considerare, ossia la sempre maggiore selettività dei criteri di ingresso adottati dagli Stati di destinazione per eccellenza – quelli del cosiddetto *Global North* – che hanno reso la fase di arrivo e quella successiva di stabilizzazione, anche residenziale, più difficile e incerta. Questi nuovi orientamenti politici finiscono per avere soprattutto nelle donne le principali vittime. Sono soprattutto le donne, infatti, che alimentano ancora i tradizionali flussi migratori sud-nord e nord-nord scegliendo Paesi, i quali ritengono non più sostenibile l'accoglienza dei migranti dal punto di vista economico, sociale, culturale. Queste donne, dal canto loro, provengono, come già sottolineato, da Paesi che più di altri alimentano i flussi migratori, da zone del pianeta in cui le crisi e i conflitti coinvolgono soprattutto loro. Senza contare che in queste

stesse aree le donne, se non vengono eliminate prima della nascita, costituiscono un peso economico per le loro famiglie, vivono in contesti respingenti per i processi di urbanizzazione e per le sfide ambientali e presentano sempre più spesso un livello di scolarizzazione e informazione tali che da ridisegnano il loro ruolo sociale, non soltanto nel Paese di origine, quali soggetti pronti all'emigrazione.

Questi due aspetti acquisiscono un significato saliente se si considera che “nelle società globali, caratterizzate da continue trasformazioni e da contesti nei quali la struttura del potere è fortemente antifemminista e androcentrica, in cui pare non esserci spazio per valori paritari tra i generi, la progettualità femminile rischia di essere disincentivata sin dalle giovani generazioni” (Bonora 2011, 11).

Se si considerano nelle società globali sia il Paese di origine che quello di accoglienza, si comprende come la definizione del ruolo sociale di queste donne sia un processo composto per le dinamiche che le interessano come persone e con loro le comunità di provenienza, quelle in cui vivono la fase di socializzazione dopo l'arrivo e l'intera società del Paese di destinazione. La *quidditas* del ruolo femminile, pertanto, è proprio nell'esercizio di un ruolo sociale *aspaziale*, nel senso che riesce contemporaneamente a ridisegnarsi e ad esprimersi in contesto spaziali, quindi sociali e culturali, diversi, sapendo “mantenere legami con le radici e, allo stesso tempo, intrecciando nuove e originali relazioni nel contesto socioculturale di vita, contribuendo a creare senso e significato all'esperienza migratoria. Le donne migranti, infatti, stanno divenendo sempre più le protagoniste del processo di stabilizzazione dei vari percorsi migratori; sono soggetti attivi, che mettono in campo capacità relazionali, progettuali e organizzative, competenze lavorative e conoscenze culturali. Esse “inventano” percorsi di vita, attuando di volta in volta plurali strategie di adattamento alle diverse situazioni che si trovano ad affrontare” (Ivi, 10).

Lo speciale legame con lo spazio che questo ruolo evidenzia è attestato proprio dal senso che acquisisce nella società di destinazione, assumendo lo stesso spazio nella sua rappresentazione più identitaria, ossia quella della casa, che ha un valore altamente simbolico nell'evoluzione del processo di inclusione sociale.

La casa diviene, quindi, sia l'obiettivo da raggiungere per realizzare una sostanziale inclusione sociale – anche se formalmente la residenza non è requisito legale per richiedere il permesso di soggiorno prima e il riconoscimento della cittadinanza – che spazio

identitario nel quale le migranti agiscono, con il loro ruolo specifico, un protagonismo che è spesso uno dei primi passi per uscire dall'emarginazione cui sono condannate nelle 'società globali'. Non a caso, fra le politiche restrittive dei Paesi di accoglienza – il riferimento è anche all'Italia – proprio i processi di “acquisizione” di una casa, nelle modalità più *extra legem* che sono tipiche dei migranti, sono oggetto di misure sanzionatorie che finiscono con il penalizzare proprio il processo inclusivo⁹. Non a caso, però, i tortuosi cammini che portano le comunità migranti a costituirsi come tali in nuovi spazi “adattati” nei Paesi di destinazione promuovono, al contempo, la centralità del diritto allo spazio, quindi alla casa e alla città (Lefebvre 1968), per un più universale diritto di cittadinanza e l'agency femminile come essenziale alla sua attestazione.

Riconosciuto il ruolo sociale fondativo delle migranti per ridefinire la propria identità nel processo migratorio, si può verificare come, quali soggetti che promuovono il cambiamento sociale (Touraine 1984), esse conducano un'azione cooperativa di ridefinizione degli spazi all'interno delle comunità migranti e all'esterno con la società di accoglienza, secondo dinamiche che richiamano quelle della *mutual adaptation* (Penninx 2015) delle due società.

Di qui la verifica di quel principio di analogia cui si faceva riferimento all'inizio di questo paragrafo che è rinvenibile sia nel processo di riconoscimento dei diritti degli italiani associati giuridicamente alla cittadinanza alla ricerca di una casa, che in quello dei migranti che ambiscono ad una cittadinanza di tipo sostanziale, con accluso il diritto allo spazio. Si tratta di una cittadinanza dal significato di uguaglianza e inclusione e non privilegio di status, quindi, come fattore di esclusione e di discriminazione.

In questo processo di riconoscimento del diritto alla casa l'agency femminile è caratterizzante sia presso le italiane che per le migranti: esse si presentano come soggetti potenziali destinatari di misure di protezione sociale – quindi di inclusione – che rivendicano la soddisfazione di bisogni universalmente comuni per le donne quali l'istruzione, la cura

⁹ Secondo l'art. 633 del Codice Penale è punito con la reclusione e una sanzione pecuniaria chi occupa abusivamente stabili e terreni, anche se la giurisprudenza ha variamente interpretato la norma prevedendone un'eccezione in caso di stato di necessità dell'occupante. A mettere in ordine la disciplina giuridica è stata la sentenza n. 4407/15 del 20 marzo 2015 del Tar del Lazio, che autorizza il Comune a sgomberare un immobile pubblico anche se gli occupanti sono in stato di necessità.

della persona, la maternità, la libertà di scelta, l'insofferenza verso le costrizioni; ovvero estremamente eterogenei per la diversità culturale e il grado di esigibilità che viene loro riconosciuto nella società di destinazione, come sarà attestato dalle stesse intervistate nell'analisi del par. 3.

Allo stesso modo, però, a prevalere è la condizione delle donne come soggetti vulnerabili per i sistemi di protezione sociale, anche in questo caso a prescindere dallo spazio sociale di riconoscimento. Un onere per il Paese di destinazione, ma in modo crescente risorsa per la funzione riproduttiva e produttiva nei propri nuclei familiari di origine e in quello costituito nel Paese di destinazione (Colella, Gianturco e Nocenzi 2017).

A derivarne per le donne migranti, così, è un'identità non semplicemente duplicante il modello di quello delle autoctone, quanto inedita e frutto della loro azione cooperativa di rivendicazione dei propri diritti universali, nella quale sono certamente rappresentati i modelli culturali delle une e delle altre, ma anche bisogni analoghi e similari strategie per promuoverne la soddisfazione. Tutto questo è quanto più evidente nel crescente numero delle forme organizzate e collettive di azione, spesso riconducibili ad associazioni, che "hanno fatto da sostegno e punto di riferimento per le connazionali nel primo impatto con la realtà italiana, che sono state in grado di agevolare l'inserimento delle donne, quando non ci si trova più in una situazione di emergenza e si evidenziavano, invece, problemi di origine diversa, legati alla lunga durata del soggiorno: mentre è relativamente facile adattarsi per qualche mese a lavorare in una famiglia, a non avere uno spazio, del tempo proprio, questo può divenire sempre meno tollerabile con il passare degli anni" (Battistoni e Oursana 2012, 28).

Si tratta di forme organizzate di azione sociale che rivestono particolare importanza per il loro livello di riconoscibilità presso la comunità dei migranti e nella società del Paese di destinazione.

Per le prime ne emerge verificato il protagonismo della *voce* delle migranti che, al netto della variabilità delle condizioni economiche, sociali, culturali, motivazionali con cui giungono dal Paese di origine, si definisce grazie alla cooperazione con le donne italiane – quelle coinvolte negli stessi processi di rivendicazione con analoghi bisogni e quelle che solidarizzano con le loro attività – e alla promozione di proprie doti, anche quando non ancora espresse prima della migrazione. In quelle società globali, per loro

escludenti, il processo migratorio si sorregge su percorsi formativi sempre più articolati e diffusi nei Paesi di emigrazione che hanno emancipato dall'analfabetismo molte donne, ma ne hanno anche sviluppato un latente potenziale partecipativo e identitario che trova nei Paesi di destinazione il miglior contesto per essere affermato. Ciò a partire da un possibile accesso nel mercato del lavoro legale, ma inevitabilmente anche nella domanda alloggiativa. Gli strumenti di cui dispongono le migranti per questa affermazione sono in parte gli stessi che le società globali mettono a disposizione degli *users* dei Paesi destinatari e che rendono progressivamente più accessibile anche il loro ingresso in quelle stesse società, servendosi di un buon livello di istruzione. Le *communication and information technologies* favoriscono la circolazione delle informazioni, l'acquisizione di competenze, insomma la base per quell'azione cooperativa con le altre donne, di guida nelle proprie comunità culturali emigrate e di innovazione nelle società di destinazione.

In queste ultime, infine, le forme organizzate di azione sociale cooperativa delle donne, specie rispetto alle soluzioni alloggiative del caso di studio analizzato, stanno trasformando i modelli ormai tradizionali di pianificazione degli spazi insediativi, basati sulla omogeneità culturale, sull'unità di misura familiare, su un ordine sociale organizzato con strategie *top-down*.

Confermando l'ipotesi dell'applicazione del criterio dell'analogia all'interno degli stessi contesti sociali, ma con azioni di soggetti *diversi* fra loro (Zanfrini 2012), si dimostra che proprio le donne esercitano un ruolo strategico nel favorire processi di inclusione alternativi che l'emergenza abitativa e il valore vitale dello spazio come diritto non possono che affermare.

3. Verso un riconoscimento della soggettività femminile migrante: voci di donne a confronto

Come si è andato sin ora illustrando, i movimenti per il diritto all'abitare costituiscono un tentativo di colmare quei vuoti istituzionali che si producono in un contesto particolarmente complesso come quello attuale, caratterizzato da una crisi economico-finanziaria che perdura oramai da oltre un decennio e recentemente aggravata dalla pandemia. Allo

stesso tempo, però, costituiscono processi inediti per l'indagine scientifica e per la riformulazione delle sue basi concettuali rispetto al fenomeno delle migrazioni.

Nella nostra indagine¹⁰ si evidenzia come le donne migranti stiano assumendo un ruolo sempre più significativo tanto all'interno delle comunità straniere quanto nella società di accoglienza, in qualità di soggetti che reclamano la tutela di diritti fondamentali, fra i quali il diritto alla casa. L'analisi delle pratiche politiche e associative delle donne migranti parte dall'assunto che queste consistano nella loro possibilità di agire e realizzarsi come soggetti riflessivi a partire dal proprio background culturale, dai valori interiorizzati nel contesto sociale di origine (Butler 1999). Questo si rende evidente nella possibilità di realizzare la libertà femminile nella pluralità e nella differenza di significati che essa assume a seconda delle generazioni, delle culture di provenienza, delle condizioni socio-culturali e delle esperienze di vita.

In molti casi, ovviamente, la partecipazione alle manifestazioni pubbliche e alle occupazioni è principalmente orientata allo scopo di ottenere un'abitazione, come si evince in molteplici testimonianze, tra le quali quella riportata di seguito a titolo esemplificativo: “Siamo persone che vivono in questa condizione, (...) io parlo come (persona dentro il) movimento: organizzati una manifestazione per chiedere questi diritti, che vengano riconosciuti. (...) per queste famiglie, arrivare a entrare in uno spazio abbandonato e occuparlo,

¹⁰ Chiariamo qui che tra le associazioni prese in esame dalla ricerca è possibile individuare interessi comuni e attività portate avanti con strategie similari da *Action Diritti in movimento* – uno dei movimenti per la casa più importanti in Italia – da *Blocchi Precari Metropolitan*, *Lucha y Siesta*, *ESC* e *Astra*. In particolare, *Action* nasce nel 2002 a seguito dell'esperienza dell'associazione D.A.C. (*Diritto Alla Casa*) fondata nel 1998 da un gruppo di attivisti romani provenienti dai centri sociali Forte Prenestino, Trentadue, La Strada, Corto Circuito e dalle Tute Bianche. È in tali contesti che sono state individuate e intervistate 30 donne immigrate tra i 25 e i 50 anni, provenienti da: Argentina, Bolivia, Colombia, Egitto, Ecuador, Libia, Marocco, Nigeria, Perù, Romania, Ucraina. Sono state realizzate interviste focalizzate, volte a individuare, oltre ai singoli percorsi migratori, gli elementi caratterizzanti la loro esperienza rispetto al disagio abitativo a Roma e alle connesse attività da loro svolte nei movimenti per il diritto alla casa. L'obiettivo primario è stato quindi quello di comprendere il *punto di vista* delle testimoni: le opinioni, le percezioni, le interpretazioni, i sentimenti e le ragioni delle loro azioni. Tutte le interviste sono state trascritte riadattando solo parzialmente il linguaggio, cioè eliminando le ripetizioni e i materiali empirici sono stati riordinati e analizzati grazie all'analisi tematica: le trascrizioni sono state, cioè, scomposte (*indicizzazione*) rispetto a questo o quel tema di riferimento, con l'obiettivo di confrontare il contenuto dei vari stralci. I temi sono emersi in parte in sede di inquadramento teorico e in parte nella fase empirica. Conseguentemente, gli stralci sono stati accorpati e ri-costruiti, cioè *trasversalizzati*, con la finalità di «illustrare» il discorso teorico del ricercatore e di sostenerlo dal punto di vista della prassi (cfr. Gianturco 2005, 125-130); mettendo “...in relazione significativa alcune porzioni di testo, di lunghezza variabile” (Pozzato 2001, 131). Gli stralci riportati nel testo sono riferibili alle donne intervistate, ma sono stati attribuiti loro nomi fittizi, al fine di mantenere l'anonimato garantito loro in fase di accettazione del rilascio della testimonianza.

non è una cosa facile. È difficilissimo, perché innanzitutto ti denunciano” (Magdalena). In questo stralcio, ma anche in numerosi altri – sia all’interno di questa stessa intervista che in alcune relative ad altre donne – si evidenzia anche la consapevolezza delle difficoltà direttamente collegate alle occupazioni abusive. Difatti, si tratta di azioni che possono rivelarsi disfunzionali per il processo di integrazione dei migranti e delle migranti, con l’esito di esporli a problematiche derivanti dall’illegalità dell’azione stessa di occupazione abusiva.

Dall’analisi dei materiali empirici emergono chiaramente anche altre ragioni di partecipazione alle attività dei vari movimenti: la partecipazione ad associazioni o a organizzazioni politiche ha un effetto anche sul piano identitario e di *empowerment* nella valorizzazione delle capacità di *leadership* delle donne. Esse sembrano svolgere un doppio ruolo: da una parte affermando l’appartenenza alla propria comunità d’origine, dall’altra interagendo con la società ospitante e spesso svolgendo attività diverse da quelle tipiche della cura familiare o dell’attività lavorativa extra domestica (Marucci e Montedoro 2009). Un ruolo, quindi, di *mediatrici culturali* per eccellenza: capaci di porsi come “nodi” fra le culture di provenienza e quelle dei luoghi di arrivo (Grasso 1997) e non solo. Questo doppio ruolo sociale, perché agito con sempre maggiore rilevanza, diventa anche triplo perché tende a contrastare gli stereotipi culturali rispetto all’identità pubblicamente riconosciuta alle donne migranti, ciò nuovamente sia presso la società di destinazione che quella di provenienza. Elemento di cui l’indagine scientifica dovrebbe tenere sempre più conto. Di seguito due testimonianze di donne che sembrano rappresentare questi ruoli, a partire da quello *bridge*: “Noi stiamo sempre tra di noi: donne e bambini che vengono dalla stessa nazione; a volte anche i maschi, ma di più donne perché non lavoriamo tutte. (...) (Action) organizza riunioni e io aiuto e dico a tutte (le donne di stessa nazionalità) di venire e di partecipare alle assemblee, cioè aiuto a spargere la voce e a organizzare le riunioni” (Maria, testo tra parentesi nostro); “Spesso io chiamo le mie amiche per parlare dei problemi che abbiamo, i problemi sono tanti: la gestione dell’occupazione è difficile ma io cerco di aiutare e di fare andare tutti d’accordo; (...) a volte litighiamo con altri gruppi di altri paesi ma poi cerchiamo di tornare amici, perché vogliamo una casa” (Isabel).

Come si legge negli stralci riportati, le donne intervistate assumono un ruolo di supporto al coordinamento dei movimenti ai quali afferiscono, ma ciò è più evidente – a fronte delle testimonianze raccolte – per le donne che sono presenti sul territorio nazionale da un più lungo periodo e che hanno una maggiore disponibilità in termini di tempo. Ci sono ovviamente immigrate che, pur partecipando alle iniziative organizzate degli attivisti, assumono un ruolo più gregario, contribuendo anche unicamente presenziando alle manifestazioni per il diritto alla casa. Si tratta, comunque, di una partecipazione importante poiché più facilmente rilevabile sul piano pubblico, tanto da essere uno degli elementi imprescindibili per essere considerate parte del movimento dagli altri membri. Tale attività richiede una dedizione particolare che a volte mal si concilia con gli impegni delle donne che lavorano o che cercano un'occupazione impiegando gran parte del loro tempo in tal senso. A titolo esemplificativo una delle intervistate ci spiega che: “Ero da sola e, se sei sola e salti le manifestazioni, è un problema. Le famiglie possono mandare un uomo e la donna resta a casa con i figli (...) era un vero casino: se tu vai a lavoro e esci sempre alle sei di mattina (non è possibile) fare un picchetto per lo sfratto (testo fra parentesi nostro)” (Zaira).

La compresenza di varie attività lavorative e differenti disponibilità di tempo tra le donne che lavorano rappresenta, quindi, un elemento che contribuisce a rendere difficoltosa l'organizzazione collettiva delle attività tanto da incidere sulla stessa *visibilità pubblica* delle donne, in continuità con il principio dell'analogia al pari delle donne italiane impegnate nei movimenti per il diritto alla casa.

Certamente quando possono prendere parte alle azioni del movimento per le donne la partecipazione può diventare una strategia emancipativa che permette loro di affermare la propria *agency* e di mettere in atto legami di solidarietà e di supporto anche all'interno della propria comunità. “...noi ci aiutiamo sempre, siamo un bel gruppo e ci conosciamo già da un po'. Facciamo assemblee quasi tutti i giorni per i problemi delle occupazioni; manifestazioni... picchetti antisfratto” (Mihaela). Non sfugge la valenza identitaria, oltre che emancipativa, di quanto l'*agency* delle migranti possa ottenere, promuovendo processi di contrasto agli stereotipi loro stessi assegnati nella propria comunità.

In linea generale, si osserva che la partecipazione dei migranti alle attività di rivendicazione dei movimenti sociali per il diritto alla casa dipende fortemente dal loro status: i

migranti ‘temporanei’ o irregolari sono generalmente meno coinvolti in attività civiche, sociali e culturali, in corrispondenza con i propri progetti migratori orientati sul breve termine, che li rendono poco interessati a impiegare le proprie risorse di tempo in altre attività (Pajnik e Bajt 2013). Infatti, una delle intervistate racconta: “qui siamo tutte persone che stanno in Italia da un po’... un anno, due anni... anche molto di più. Vengono a chiedere aiuto le persone che non hanno una casa e che vogliono rimanere qua” (Ana).

Il ruolo di mediazione delle donne con le istituzioni locali, in primo luogo, può essere individuato in azioni di resistenza di cui sono esse stesse protagoniste in forme che non assumono soltanto la natura di conflitti reali, di lotte vere e proprie, ma possono spesso avere anche una dimensione simbolica che agisce sia all’interno del proprio gruppo sociale di riferimento, di quello del movimento in cui la loro azione si inserisce e anche all’esterno di questi gruppi, presso l’opinione pubblica del Paese di destinazione. La contrapposizione pacifica delle donne come madri con i loro figli in braccio davanti agli operatori che applicano la legge fa emergere, per esempio, il senso di maternità come valore universale¹¹. In atti come questo possono essere rinvenuti gli elementi che identificano il ruolo esercitato dalle migranti nella loro azione sociale nel Paese di destinazione, avendo cura di leggerli come modello di analisi che tende a rendere esportabili questi stessi elementi anche in ambiti diversi da quello maturato nella specifica azione per il diritto alla casa. Si sottolinei come questo ruolo mediatore si sviluppi anche rispetto alla definizione stereotipica che le comunità autoctone e migranti sviluppano reciprocamente le une sulle altre, insistendo sulla specificità della rappresentazione culturale che viene dalle componenti femminili di quelle comunità.

Rispetto alla funzione inclusiva delle associazioni, una delle tipologie più inedite, oltre quelle fin qui descritte e ben note nella cronaca sul tema, è data dai processi di integrazione che la rete associativa favorisce in contesti urbani in cui si gioca il confronto fra *push* e *pull factors* insediativi reciproci di residenti e immigrati – un’area urbana con bassi costi abitativi o aree dismesse e occupate è un *pull factor* per gli immigrati e un *push factor* per i residenti (Alietti e Agustoni 2013). Gli spazi urbani che si caratterizzano per

¹¹ L’immagine è tratta da alcuni casi relativamente recenti avvenuti a Roma durante le operazioni di sgombero di edifici occupati a Piazza Indipendenza (2017) e Via Santa Croce in Gerusalemme (2019) in Roma.

questo confronto sono definiti da “processi di marginalizzazione di zone di esclusivo insediamento immigrato, alla giustapposizione, all’interno di una determinata zona, di edifici o strade abitate prevalentemente o esclusivamente da italiani ed edifici o strade abitate prevalentemente o esclusivamente da stranieri; la creazione di zone di concentrazione di diverse forme di marginalità e disagio (stranieri, anziani poveri, abusivi, soggetti agli arresti domiciliari)” (Ivi, 77). Si tratta di zone che fanno da sfondo alle esperienze descritte nei percorsi biografici delle intervistate in cui emergono tratti esemplificativi delle relazioni che si instaurano fra migranti, istituzioni e associazioni. Nello specifico, si incrociano casi di collaborazione funzionale con associazioni italiane (nazionali e locali) per il recupero e il riadattamento di spazi abbandonati con azioni non convenzionali di occupazione. L’*agency* delle donne in azioni ‘non convenzionali’ e, in secondo luogo, il processo di integrazione dei cittadini stranieri si inserisce nella serie di iniziative messe in atto da movimenti più o meno strutturati contro il disagio abitativo che – pur realizzandosi attraverso azioni che mirano a rivendicare presso le istituzioni un diritto disatteso anche ricorrendo all’uso della forza – presenta caratteri innovativi. Sit-in, occupazione di spazi abitabili, forme di boicottaggio (per es., opposizione con resistenza fisica, ostruzionismo), proteste accompagnano la rivendicazione di coloro che chiedono e cercano una sistemazione abitativa quale diritto inalienabile. Ad essi, le donne migranti hanno aggiunto, narrando le loro esperienze, elementi quali la spinta relazionale nei movimenti e con il territorio, il ruolo nella co-gestione dell’emergenza e della post-emergenza (per es., la ricostruzione di luoghi spaziali e simbolici di tipo domestico nelle nuove sistemazioni alloggiative, seppur temporanee). Ma anche la gestione della vita quotidiana, la manutenzione di uno spazio abitativo considerato proprio consente di sentirsi a casa nonostante le molteplici difficoltà. Meriem, per esempio, che è arrivata dalla Libia, ci spiega come anche le pulizie costituiscano un momento di aggregazione delle donne nello spazio comune e nella vita: “...questa casa deve essere sempre pulita e, quindi, ci organizziamo per farlo. Io un giorno faccio così, l’altro facciamo le pulizie, i gruppi, e così ti senti a casa tua, devi tenere pulito, non è un albergo, dove dormi e poi vai via... mi piace, come ci si organizza...”. C’è chi invece pone l’accento sulla dignità che si acquisisce nell’aver uno spazio in cui poter vivere. Si parla del “lato positivo” che è quando – come dice Magdalina, in occupazione con i BPM – “arrivo ‘a casa mia’, invece di stare in una tenda, ho il muro

e il bagno vicino, questo diciamo...piccole cose che sono utili, da portare a una vita decente, minimamente decente”.

In linea generale, va rilevato che nelle comunità migranti proattive nella società di destinazione a fronte di limitate “aperture” istituzionali, sembra prevalere una prospettiva di conflittualità latenti che emergono temporalmente e spazialmente circoscritte e che potrebbero acquisire una natura permanente, specie in assenza di significativi mutamenti nelle politiche e nelle prassi amministrative riguardanti, in particolare, il diritto alla casa, come quello ad altri spazi – per es. per la preghiera. La miglior strategia per poter cogliere queste dinamiche fluide e in parte carsiche, appare quindi quella di *ascoltare* le voci dei protagonisti e delle protagoniste. Adottare il punto di vista delle donne attraverso i loro racconti è forse l’unico modo di poter leggere in profondità il fenomeno dal punto di vista scientifico, valorizzando non solo dal punto di vista tematico, ma anche metodologico il *paradigma della differenza*. Infatti, le donne immigrate in emergenza abitativa ci hanno permesso di comprendere come l’impoverimento abitativo crescente necessiti di politiche di intervento pubblico e di una netta inversione di tendenza nell’utilizzo delle risorse rispetto a quanto è stato fatto dall’inizio del processo migratorio in Italia, che ha più o meno coinciso con l’abbandono delle politiche sociali sulla casa sino ad oggi. Non c’è altra strada per rendere davvero efficace su questo piano il contrasto alle disuguaglianze abitative. Così come non c’è altra strada per l’analisi sociale se non quella che ricorre ad un modello di analisi *gender sensitive* nello studio di questi processi, sfatando stereotipi sull’agency femminile migrante che rischierebbe altrimenti di alimentare.

Riferimenti bibliografici

Abbatecola, E. e Ambrosini, M. (2004), *Immigrazione e metropoli. Un confronto europeo*, Milano, Iard-FrancoAngeli.

Agnoli, M.S. (2004), *Il disegno della ricerca sociale*, Roma, Carocci.

Alietti A. e Agustoni A., (a cura di) (2013), *Integrazione, casa e immigrazione. Esperienze e prospettive in Europa, in Italia e in Lombardia*, Quaderni ISMU, n. 2.

Ambrosini, M. (2017), *Migrazioni*, Milano, EGEA.

- Ambrosini, M. (2007), Integrazione e multiculturalismo: una falsa alternativa, in *Mondi Migranti*, n. 1, pp. 213-237.
- Ambrosini, M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, il Mulino.
- Ambrosini, M. (1999), *Utili invasori. L'inserimento degli immigrati stranieri nel mercato del lavoro italiano*, Milano, FrancoAngeli-Ismu.
- Ambrosini, M. e Sciolla, L. (2015), *Sociologia*, Milano, Mondadori Università.
- Anthias, F. (1992), *Ethnicity, Class, Gender and Migration*, Aldershot, Avebury.
- Anthias, F. e Lazaridis, G. (2000), *Gender and Migration in Southern Europe: women on the move*, Oxford, Berg.
- Anthias, F., Kontos, M. e Morokvasic, M. (2013), *Paradoxes of Integration: Female Migrants in Europe*, London, Springer.
- Baldini, M. (2010), *La casa degli italiani*, Bologna, il Mulino.
- Bartolini, S. (2011), Genere e pianificazione. La prospettiva di genere nelle politiche urbane in Europa, il caso della città di Vienna, Paper for the Espanet Conference *Innovare il welfare. Percorsi di trasformazione in Italia e in Europa*, Milano.
- Battistoni, L. e Oursana, S. (2012), *1° Rapporto sull'associazionismo delle donne immigrate in Italia*, Venezia, Fondazione Nilde Iotti,
- Beck, U. (2000), *Il lavoro nell'epoca della fine del lavoro. Tramonto delle sicurezze e nuovo impegno civile*, Torino, Einaudi.
- Bonora, N. (2011), Donne migranti, protagoniste attive nei processi di trasformazione, *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, vol. 6, n. 1, pp. 1-11.
- Boudon, R. (1992), *Traité de sociologie*, Paris, Presses Universitaires de France.
- Bronzini, M. (2014), *Nuove forme dell'abitare. L'housing sociale in Italia*, Roma, Carocci.
- Butler, J. (1999), *Gender trouble: feminism and the subversion of identity*, New York, Routledge.
- Casavola, F.P. (1993), Dalla proprietà alla solidarietà. Appunti per alcune riflessioni in tema di diritti individuali e sociali, in *Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli*, n. 1, pp. 9-20.

- Cittalia (2013), *La popolazione in forte disagio abitativo in Italia. La condizione dei richiedenti asilo, dei rifugiati e dei Rom*, a cura di Dalla Zuanna, G., Cittalia, Comune di Padova, ANCI.
- Colella, F. e Grassi, V. (2020), Il fenomeno migratorio in Italia e la vocazione interculturale del Mediterraneo, in *Sicurezza e scienze sociali*, vol. VIII, n. 1/2020, FrancoAngeli, Milano, ISSN 2283-8740, ISSNe 2283-7523, pp. 93-105.
- Colella, F. e Gianturco, G. (2020), L'idea sociale delle migrazioni nella società contemporanea, in *Sociologia e ricerca sociale*, Milano, FrancoAngeli, n. 123, pp. 5-18.
- Colella, F., Gianturco, G. e Nocenzi, M. (2017), Immigrant Women and Housing Issues: a Symbolic Magnifying Glass for Social and Cultural Changes in Italian Civil Movements, in *International Review of Sociology-Revue Internationale de Sociologie*, vol. 27, n.1, pp. 37-60.
- Colella, F., (2015), "I legami sociali del migrante nella cinematografia italiana: piano sequenza di una contraddizione sociale", in Gianturco, G. e Peruzzi, G. (a cura di), *Immagini in movimento. Lo sguardo del cinema italiano sulle migrazioni*, Parma, Gruppo Spaggiari, Edizioni Junior, pp. 43-53.
- Dell'Aira, P. V. (2013), *Abitare insieme individualmente. Le nuove forme della residenza collettiva fra 'urban villa' e aggregazione multipla*, Roma, Officina Edizioni.
- Denèfle, S. (2008), *Utopies féministes et expérimentations urbaines*, Rennes, Press Universitaires de Rennes.
- Friedmann, J. (1999), Claiming Rights: Citizenship and the Space of Democracy, *Plurimondi. An International Forum for Research and Debate on Human Settlements*, n. 2, pp. 287-303.
- Gianturco, G. (2005), *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, Milano, Guerini.
- Gianturco, G. (2004), L'immigrazione femminile in Italia. Dall'emergenza al radicamento, in *La Critica sociologica*, vol. 150, p. 111-118.
- Gianturco, G. e Peruzzi, G. (a cura di) (2015), *Immagini in movimento. Lo sguardo del cinema italiano sulle migrazioni*, Parma, Gruppo Spaggiari, Edizioni Junior.
- Grasso, M. (1997), *Donne senza confini*, Torino, L'Harmattan.

- Housing Europe (2020), *The state of housing in the EU* - <https://www.housing-europe.eu/resource-1323/the-state-of-housing-in-the-eu-2019> (consultato il 18 ottobre 2021).
- IDOS, *Dossier statistico immigrazione*, (anni 2011-2015) - <https://www.dossierimmigrazione.it> (consultato il 10 marzo 2021).
- ISTAT (2021), *Annuario Statistico Italiano 2020* - https://www.istat.it/storage/ASI/AnnuarioStatistico_2020/Asi_2020.pdf (consultato il 18 ottobre 2021).
- Lefebvre, H. (1968), *Le droit à la ville Il diritto alla città*; trad. it. Marsilio, Padova, 1976.
- Lo Piccolo, F. (a cura di) (2013), *Nuovi abitanti e diritto alla città. Un viaggio in Italia*, Roma, Altralinea Edizioni.
- Maciotti, M.I. (2000), *La solitudine e il coraggio. Le donne marocchine nella migrazione*, Milano, Guerini.
- Maciotti, M.I. e Pugliese E. (2003), *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*, Roma-Bari, Laterza.
- Maciotti, M.I. e Pugliese, E. (1991), *Gli immigrati in Italia*, Roma-Bari, Laterza.
- Martinelli, M. (2003a), Il lavoro degli immigrati a Milano, in *Sociologia del lavoro*, n. 89, pp. 56-69.
- Martinelli, M. (2003b), Le donne nelle migrazioni internazionali: immagini e realtà di una risorsa nascosta dei regimi di welfare, in *Studi di Sociologia*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 149-178.
- Marucci, M. e Montedoro C. (2009), *Analisi degli interventi di integrazione rivolti alle donne immigrate* - <http://isfoloa.isfol.it/handle/123456789/111>.
- Pajnik, M. e Bajt, V. (2013), "Civic participation of Migrant Women: Employing Strategies of Actives Citizenship", in Anthias, F., Kontos, M. e Morokvasic, M., *Paradoxes of Integration: Female Migrants in Europe*, London, Springer.
- Penninx, R. (2015), "European cities in search of knowledge for their integration policies", in Scholten, P. *et al.* (a cura di), *Research-policy dialogues on migrant integration in Europe. IMISCOE research*, Dordrecht, Springer.
- Pozzato, M.P. (2001), *Semiotica del testo. Metodi, autori, esempi*, Roma, Carocci.
- Ruspini, E. e Decataldo, A. (2014), *La ricerca di genere*, Roma, Carocci.

- Tarrow, S. (2004), "Transnational movements and global activism", in Della Porta, D. (a cura di), *Scale shift in transnational contention*, Lanham, Rowan and Littlefield.
- Santerini, E. (2017), Donne immigrate e nuova cittadinanza democratica, in *Pedagogia Oggi*, anno XV, n. 1, pp. 25-37.
- Sassen, S. (2002), *Globalizzati e scontenti*, Milano, Il Saggiatore.
- Spinelli, E. (2015), Welfare e immigrazione: un rapporto complesso, in *La Rivista delle politiche sociali*, n. 2-3, pp. 113-125.
- Touraine, A. (1984), *Le retourn de l'acteur*, Parigi, Librairie Arthème Fayard.
- Zanfrini, L. (2012), Convivere con il 'differente'. Il modello italiano alla prova dell'immigrazione, in *International Review of the Human mobility*, vol. XX, n. 38, pp. 101-123.
- Zanfrini, L. (2007), *Cittadinanze. Appartenenza e diritti nella società dell'immigrazione*, Roma-Bari, Laterza,.

Sitografia

- <https://it.pearson.com/aree-disciplinari/storia/temi-attualita/questione-integrazione-immigrati.html> .
- <http://www.adimblog.com/wp-content/uploads/2021/02/SodaPDF-converted-ADiM-Blog-Febbraio-2021-Osservatorio-R.pdf> .
- <https://www.asgi.it/discriminazioni/no-stranieri-no-animati-la-impossibile-ricerca-di-una-casa-in-affitto-per-una-cittadina-straniera/> .